

## L'Acheropita lateranense e il suo prezioso rivestimento

### L'Acheropita

E' l'antichissima icona di Cristo che da sempre funge da pala d'altare e da fulcro devozionale della cappella del Sancta Sanctorum (santuario della Scala Santa). Il suo nome ('non fatta da mano umana'), che condivide con altre veneratissime immagini medievali, attesterebbe la miracolosità della sua origine, ma più probabilmente è dovuto alla reazione occidentale contro l'eresia iconoclasta.

E' citata per la prima volta nel Liber Pontificalis nella vita del papa Stefano II (752-757), il quale la portò in processione a piedi scalzi per le strade di Roma per scongiurare il pericolo di un assedio longobardo (753): questo episodio fa capire che la sua devozione era già allora molto viva e che, quindi, la sua origine rimonti a molto tempo addietro. In effetti, tra le ipotesi proposte dagli studiosi, si pensa ad una fattura romana della metà del V secolo o ad una fattura bizantina del VI o VII secolo.

Da allora l'Acheropita divenne il 'palladio' di Roma, ovvero l'immagine potente e miracolosa che difendeva la città dai pericoli che la minacciavano, ma il suo culto era più legato al rituale pontificio, specialmente durante la Settimana Santa, e alla celebre processione che si faceva nella notte precedente alla festa dell'Assunzione. Questo rito, che era certamente uno dei più suggestivi del medioevo romano, prevedeva il trasporto dell'Acheropita dal Laterano a S. Maria Maggiore, passando attraverso il Foro Romano dove l'icona era fatta oggetto di unzioni rituali. Questa processione proseguì ininterrottamente fino alla seconda metà del XVI secolo.

La frequente esposizione alle intemperie e i lavacri rituali determinarono il veloce deterioramento della tavola, tanto che già nel medioevo ci furono alcuni interventi di restauro. Quello più evidente è costituito dalla copertura d'argento dorato, fatta eseguire da papa Innocenzo III (1198-1216) per proteggere, impreziosire e nascondere alla vista l'icona. Solo nel 1907 gli studiosi poterono vedere il dipinto senza la sua copertura scoprendo che, oramai, la pittura era quasi completamente scomparsa. Il volto che si vede attualmente è in realtà dipinto su un ritaglio di seta incollato in epoca medievale.



Figura 1: la tavola dell'icona oggi e la ricostruzione di quella che poteva essere l'immagine originale (1919)

## I rivestimento d'argento dell'Acheropita



Figura 2: dettaglio della decorazione aniconica del rivestimento

Il rivestimento d'argento d'Innocenzo III (1198-1216) consta di una lastra composta, quasi interamente decorata da motivi decorativi aniconici, che copre l'icona dal fondo fino alla base del collo. Tale morfologia risulta anomala rispetto ai più consueti modelli bizantini che riproducono a sbalzo la figura dell'icona e coprono l'intera superficie della tavola. Ai lati vi sono due bande verticali con una successione di figurette sbalzate, identificabili con i santi che sono già presenti sugli affreschi e sul mosaico della cappella.

Alla base del rivestimento vi è un'iscrizione, anch'essa sbalzata su argento, che attesta la committenza del papa Innocenzo III, ma probabilmente non è quella originale; il lato inferiore della lastra argentea fu, infatti, completamente rovinato agli inizi del XV secolo a causa di un furto, i cui danni furono riparati tramite integrazioni non pertinenti del XIV e XV secolo. Anche gli sportelli che ora chiudono le aperture delle unzioni sono aggiunte posteriori. Il rivestimento si può quindi considerare un 'palinsesto metallico' costituito da componenti di diverse epoche.

Le ipotesi interpretative più avanzate su questo rivestimento vogliono che esso consista nella traduzione in argento di un tessuto. Il tipo di disegno ornamentale e la sua impaginazione, infatti, rimandano inequivocabilmente a sontuosi tessuti serici bizantini altomedievali (VII – VIII secolo), così come le due bande figurate laterali altro non sarebbero che una riproduzione di 'clavi', tipiche decorazioni tessili in uso fin dalla tarda antichità. Effettivamente l'icona, come attestato dalle fonti e da testimonianze materiali, fu coperta a più riprese con veli serici, forse per nascondere agli occhi lo scempio dell'immagine pittorica aumentandone la sacralità, e quindi il rivestimento d'argento potrebbe avere da essi (in particolare da quello posto da papa Alessandro III (1159-81) mutuato lo schema compositivo che, oltretutto, ricorda molto quello di una 'dalmatica', abito liturgico tipico dello stato episcopale e diaconale. E' probabile, quindi, che sia i veli serici sia il rivestimento argenteo fossero stati concepiti come abiti liturgici stilizzati, così come sembra confermare il particolare taglio della lastra che copre la figura del Cristo dal collo in giù.

La decorazione aniconica del rivestimento è stata eseguita tramite battitura di punzoni sagomati su un supporto plastico costituito da uno spesso strato di piombo. I vari disegni sono stati ottenuti tramite la combinazione di vari punzoni, una dozzina in totale. Le figure sbalzate ai lati sono state invece ottenute tramite cesello a mano libera.

La lastra d'argento, di spessore abbastanza sottile, è stata dorata sulle parti a rilievo. L'icona e il sontuoso rivestimento sono stati restaurati negli anni '90 dai laboratori dei Musei Vaticani, che hanno restituito a questo antichissimo oggetto di culto il suo primitivo splendore. Giovanni Paolo II volle rispolverare il culto a cui questa icona era soggetta nel medioevo durante i riti pasquali portandola per l'occasione in Vaticano, ma in questi ultimi anni si è preferito sostituirla con una icona moderna la cui esecuzione è stata curata dall'argentiere romano Claudio Franchi.



Figura 3: l'Acheropita nel suo insieme; gli sportelli laterali rivestiti in argento sono un'aggiunta del XV secolo, anche molti elementi del pannello centrale, tra cui la vistosa testa di cherubino e la cornice ottagonale che circonda il volto, sono aggiunte tarde. La 'cuffia' che ricopre la tavola è stata realizzata alla metà del XVI secolo



Figura 4: i diaconi s. Lorenzo e s. Stefano sbalzati sul rivestimento; Giovanni Paolo II venera la sacra icona

## Bibliografia

M. Andaloro, *L'Acheropita*, in C. Pietrangeli (a cura di), *Il palazzo apostolico lateranense*, Firenze 1991, pp. 81 - 89

S. Ceccarelli, E. Marino, *Il santuario della Scala Santa e l'edicola del Triclinio Leoniano* (Roma Sacra, itinerario 29), Roma 2004-2005.

M. Cimpanari, *Sancta Sanctorum Lateranense*, 2 voll., Roma 2003.

M. Di Berardo, *Roma Suntuaria: note in margine al rivestimento argenteo dell'Acheropita lateranense*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 24, n. 2 - 3, 1994, p. 661 - 681.

E. Parlato, *La processione di Ferragosto e l'Acheropita del Sancta Sanctorum*, in G. Morello (a cura di), *Il volto di Cristo*, Milano 2000, pp. 51 - 52.

J. Wilpert, *L'Acheropita ossia l'immagine del Salvatore nella Cappella del Sancta Sanctorum*, "L'Arte", X, 1907, pp. 161 - 177, 247 - 262.

G. Zaninotto, *L'Acheropita del Ss. Salvatore nel Sancta Sanctorum del Laterano*, in L. Coppini e F. Cavazzuti (a cura di), *Le icone di Cristo e la Sindone. Un modello per l'arte cristiana*, Milano 2000, pp. 164 - 180.

Francesco Paganini